



Sono oltre 2.400 i minorenni e giovani adulti seguiti in Campania nell'ambito del circuito della giustizia penale. Una macchina complessa, che comprende trattamenti fuori dal carcere: servizi territoriali, comunità educative, istituti penali, centri di prima accoglienza e strutture diurne. I dati, aggiornati al 31 agosto 2026, restituiscono la fotografia di un sistema sottoposto a una forte pressione e chiamato a tenere insieme esigenze di sicurezza e percorsi di recupero.

Il numero più consistente riguarda l'area penale esterna. A Napoli sono 1.734 i minori e giovani adulti presi in carico dai servizi, 586 dei quali per la prima volta nel corso del 2026. A Salerno le persone seguite sono 370, con 97 nuove prese in carico nell'anno. Nel complesso, sono 2.104 le persone affidate ai servizi dell'area penale esterna sul territorio regionale.

A questi numeri si aggiungono i ragazzi ospitati nelle comunità private. Al 31 agosto erano 241 i giovani presenti nelle strutture campane, con una presenza media giornaliera di 233,5. Il Centro per la Giustizia Minorile di Napoli ha registrato, dall'inizio dell'anno, 172 collocamenti in comunità.

IL GARANTE CIAMBRIELLO «ISTITUTI E AREA ESTERNA OLTRE LE POSSIBILITÀ, LA RISPOSTA NON PUÒ ESSERE SOLO DI CUSTODIA O SANZIONATORIA»

Il focus

Tetto agli studenti stranieri la scuola sia sempre inclusiva

Cari lettori e care lettrici di "Parole in libertà", ogni volta che il dibattito pubblico si concentra sulla scuola, in realtà stiamo discutendo di qualcosa di molto più grande: il futuro della nostra società. È quanto sta accadendo in queste ore dopo l'annuncio del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che ha confermato l'introduzione tramite decreto legge del tetto del 30% per gli studenti di nuovo arrivo che non conoscono adeguatamente la lingua italiana nelle classi scolastiche. Prevede anche una serie di sanzioni per i genitori.

La notizia ha immediatamente acceso il confronto politico e culturale. Da una parte c'è chi vede nella misura uno strumento utile per favorire l'integrazione linguistica; dall'altra chi teme che possa rappresentare un passo indietro sul terreno dell'inclusione. Ma forse la domanda più importante è un'altra: il problema della scuola italiana può davvero essere risolto fissando una percentuale?

QUI POGGIOREALE «ANZICHÉ STABILIRE PERCENTUALI SI POTREBBE PENSARE DI AUMENTARE IL NUMERO DEI MEDIATORI CULTURALI NEI TERRITORI»

Le voci dei detenuti Giustizia penale, in 2.400 minorenni e giovani adulti «La Campania al collasso»

Ma è soprattutto la situazione degli istituti penali per minorenni a fotografare la pressione sul sistema. In Italia, al 31 agosto, nei 20 IPM erano presenti 572 giovani. Quarantotto avevano tra i 14 e i 15 anni.

A Nisida i presenti erano 67. La struttura napoletana ha registrato una presenza media giornaliera di 71,1 persone e 93 ingressi complessivi stabili nel corso dell'anno. Tra i ragazzi detenuti, sette hanno tra i 14 e i 15 anni.

Ad Airola, invece, i giovani presenti erano 21, con 16 ingressi complessivi nel periodo considerato.

Numeri che si intrecciano con quelli degli altri servizi della giustizia minorile. Il Centro di prima accoglienza di Napoli ha registrato 70 ingressi stabili nel corso dell'anno. Nei Centri Diurni Polifunzionali dell'area penale sono attualmente accolti 25 ragazzi a Nisida, 29 a Santa Maria Capua Vetere e 11 a Salerno.

È su questo quadro che interviene il Garante dei diritti dei detenuti della Regione Campania, Samuele Ciambriello. «I numeri dell'area penale minorile e dei giovani adulti in Campania impongono una profonda riflessione istituzionale e sociale», dice il Garante, richiamando anche la presenza a Nisida di sette ragazzi nella fascia di età tra i 14 e i 15 anni.



L'ingresso dell'Istituto minorile di Airola, in provincia di Benevento

Ciambriello guarda anche ai numeri nazionali relativi ai reati più gravi. Al 31 agosto, secondo i dati richiamati dal Garante, erano 17 i minorenni condannati per omicidio volontario e 58 quelli ristretti per tentato omicidio negli istituti penali per minorenni.

«Dall'analisi delle prese in carico e dei collocamenti emerge con chiarezza che, a fronte di una prevalenza di reati contro il

patrimonio e la persona, la risposta non può essere ridotta a una logica meramente sanzionatoria o di custodia», sottolinea Ciambriello.

Il tema, dunque, non riguarda soltanto la gestione degli istituti e delle comunità, ma anche ciò che accade prima e dopo la permanenza nel circuito penale. Scuola, formazione professionale, sostegno psicologico e inserimento lavorativo diventa-

no elementi centrali nella costruzione di percorsi alternativi alla marginalità.

«Le strutture penitenziarie e le comunità del nostro territorio svolgono un lavoro fondamentale, ma necessitano di un potenziamento costante delle risorse e delle reti di supporto educativo, psicologico e d'inserimento lavorativo», afferma il Garante.

L'obiettivo indicato è quello di rafforzare l'area penale esterna e il sistema delle comunità educative, coinvolgendo istituzioni regionali e locali, Terzo Settore, scuola e mondo del lavoro.

«Garantire ai giovani dell'area penale percorsi di recupero effettivi e reali significa fare prevenzione primaria per la sicurezza dell'intera comunità campana», conclude Ciambriello.

Una sfida che parte dai numeri, ma che riguarda soprattutto il futuro di quei ragazzi che entrano nel circuito della giustizia minorile e rischiano di rimanere "invischiati", segnati per sempre. Per loro, la capacità del sistema di costruire un percorso educativo e di reinserimento può diventare decisiva per evitare che la misura penale si trasformi in una condizione permanente di esclusione.

**Redazione
"Parole in libertà"**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tetto per gli studenti stranieri a scuola, dibattito aperto

nali nei territori dove la percentuale di studenti di origine straniera supera la media nazionale. Figure capaci di facilitare il dialogo tra famiglie, studenti e istituzioni scolastiche, trasformando le differenze culturali in possibile elemento di conflitto a opportunità di crescita collettiva. L'integrazione, ripetiamo, secondo noi non si misura con una percentuale, non è possibile stabilirla a tavolino. Si costruisce, invece, ogni giorno attraverso l'educazione, il confronto e la

capacità di riconoscere nell'altro non un problema da gestire, ma una persona con cui condividere il futuro. Se si comprende questo il futuro sarà molto più sereno. Il Paese ha bisogno di questo, proviamo a discuterne da tutte le parti senza preconcetti e certezze.

**Giovanni P., Gino F e Nello L.G.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Siani, continuare a lottare nel suo nome perché la legalità possa trionfare



Siani fu ucciso 41 anni fa

Quarantuno anni fa, in una sera di fine estate, a settembre, in un tranquillo quartiere del Vomero di Napoli dove abitava, due killer spararono contro un ragazzo di 26 anni. Assassini spietati che con dieci colpi alla testa misero fine i sogni di un giovane che voleva raccontare quello che accadeva attorno a lui. Giancarlo Siani raccontava per "Il Mattino" di Torre Annunziata, e di come la camorra avvelenasse quel paese costiero. Sperava di diventare un giornalista a tempo pieno, per continuare a raccontare della realtà partenopea con grande sincerità e professionalità.

A distanza di 41 anni, non ci pare sia cambiato molto, anche visti i ripetuti scioglimenti del consiglio comunale locale. Basti anche pensare, inoltre, che solo per abbattere il fortino del clan egemone dei Gionta, sono serviti anni per deliberare, e mesi per far lavorare le ruspe. Da febbraio ad oggi, l'abbattimento non sembra ancora terminato; al posto del luogo dove si decidevano omicidi e taglieggiamenti, dovrebbe sorgere un parco urbano, ovvero uno spazio pubblico aperto alla cittadinanza per restituire legalità e vivibilità al quartiere, che comprenderebbe anche il nuovo commissariato di polizia. Per l'intera operazione sono stati stanziati circa 12,3 milioni di euro, per la bonifica e la rifunzionalizzazione dell'area. Insomma c'è ancora da fare per far sì che quel luogo diventi un simbolo positivo.

Ventisei anni e tanto entusiasmo, ventisei anni e la capacità di raccontare un territorio difficile, in cui il confine tra il malaffare, la politica e la cosiddetta "gente perbene" era assai labile. Siani ci credeva e lo faceva bene, tanto bene da scrivere della rottura di un patto scellerato tra due clan, notizia che gli è costata la vita.

Nel suo nome sono tante nei decenni le iniziative, le associazioni, le scuole che gli rendono onore. Grazie al nome di un giovane giornalista oggi molte persone, seguendo le sue orme sono riuscite a sconfiggere quella paura che li bloccava, il terrore che i clan incutevano; Giancarlo, che se avesse potuto continuare la sua carriera di giornalista si sarebbe avvicinato alla meritata pensione, è diventato, suo malgrado, una bandiera della legalità, e non potrà essere mai solo un martire, ma è e sarà sempre un esempio di forza e valore, per chi ancor crede nella legalità e nel progresso civile.

**Francesco G., Giuseppe V., Vincenzo P., Sergio M., Artit K. e Michele R.S.,
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA